

Molto più di un élite I colti sono un popolo

Non traga in inganno il carattere «pessimista» di certi passaggi della relazione di Salvador Salcedo Lopez al convegno di Cassino, qui «antologizzata» e anticipata. Al di là degli accenti «adorniani» e «weberiani», sui meccanismi avvolgenti della tecnica e del mercato, ciò che sta a cuore all'autore è il contrario di una eventuale teoria dell'intellettuale «organico», inevitabilmente legato alle sue matrici di classe. Quel che a Salcedo interessa è proprio il mutamento progressivo delle coordinate sociologiche entro cui s'è venuto ridefinendo il ruolo moderno degli intellettuali. Si tratta naturalmente di un'analisi critica che attraversa tutte le ambivalenze che indeboliscono una posizione come quella del sociologo anglo-tedesco Karl Mannheim, divenuta celebre e tesa a rivendicare un ruolo neutro degli intellettuali a garanzia dell'autonomia delle scienze sociali. Non che tale «autonomia» sia impossibile, ecco quel che Salcedo vuol dire, ma essa deve essere riguadagnata a partire dai conflitti concreti che connotano l'odierna divisione del lavoro. C'è qui, nel mondo dei saperi e dell'informazione diffusa, una forza d'inerzia omologante, tra lobbies, gerarchia dei messaggi e consumo post-modern. Ma anche una possibilità liberatoria e critica. Che nasce dal dover «render conto» ad una comunità molto più ampia di quelle nicchie accademiche e scientifiche a cui Mannheim affidava una sorta di arbitrio etico. E questo non solo in virtù del potere espansivo del «villaggio globale», ma proprio in ragione dell'incremento delle abilità intellettuali diffuse e incorporate alla «macchina sociale» e della riproduzione economica. A questo s'aggiunge oggi il gran balzo in avanti delle «ideologie», all'insegna delle piccole patrie e dei nazionalismi. Dunque, la cultura e gli intellettuali incidono e contano. Anche perché, ormai, «siamo tutti intellettuali». Oltre i protagonisti retorici di una volta. E oltre impossibili speranze.

Bruno Gravagnuolo

Se ne parlerà domani in un convegno all'Università di Cassino dedicato all'autonomia teorica della sociologia

Dove è finito l'intellettuale borghese? Sorpresa, è cresciuto e s'è moltiplicato

Il pensiero sociologico, sorto a metà dell'ottocento con Comte, si è sviluppato nel Novecento come analisi del ruolo delle ideologie e delle motivazioni dell'azione sociale. Ma a garanzia del «metodo» doveva esserci l'intellettuale indipendente. E oggi?

La ragione illuminista si è sforzata di conseguire una riconciliazione tra scienza e azione, tra teoria e praxis. Dalla rivoluzione scientifica del secolo XVII fino alla meritoria opera degli illuministi e dei filosofi enciclopedisti, la scienza ha lottato, in nome della ragione, contro l'ignoranza, la superstizione e l'irrazionalità. Un grande artista, Francisco de Goya, che oltre a dipingere sapeva anche pensare, ha reso celebre la frase: «Il Sonno della ragione genera mostri». Effettivamente, quando la Ragione è addormentata, o viene imprigionata e ridotta al silenzio, i mostri entrano in scena con tutto il loro corteo di orrori.

Classe universale

L'obiettivo del modernismo è stato quello di espandere il campo della ragione e di ridurre quello dell'irrazionale. Un compito arduo e difficile. Insistiamo sugli sforzi necessari per conseguire l'obiettività: agire serenamente e a mente fredda, prendere le distanze dai fatti osservati e astrarsi dagli interessi e dalle influenze che comporta l'appartenenza dello scienziato a una classe sociale. Come dice l'adagio, tutto dipende dalla lente attraverso la quale si guarda: nella ricerca scientifica una data lente può proiettare una colorazione passionale sull'oggetto osservato. Procedendo in questa direzione potremmo dedurre che che l'obiettività scientifica è un *desideratum* utopistico, e che di conseguenza non ha senso affermare la superiorità della scienza sulle ideologie. Ci verremo allora a trovare un vicolo cieco dove ci sarebbe impossibile distinguere tra scienza e ideologia.

Dobbiamo a Karl Mannheim (1883-1947), soprattutto nella fase precedente il 1933 (data della sua emigrazione in Inghilterra) un forte impegno nella sociologia della conoscenza. Mannheim sosteneva che la «comunità scientifica» poteva garantire una scienza sociale obiettiva e unificata, capace di mantenere, grazie a un'«intelligenza» non legata a una classe sociale, un atteggiamento neutrale nei rapporti con gli interessi contraddittori che esercitano pressioni sull'attività scientifica. In questo modo si conseguirebbe una visione sintetica delle diverse prospettive parziali, attraverso la quale si potrebbe arrivare a una conoscenza totale.

Autore di questo dominio della totalità sarebbero gli intellettuali indipendenti, svincolati da qualsiasi appartenenza di classe. La loro attività scientifica dovrebbe permettere il raggiungimento di sintesi di superamento, da non confondersi con l'eclettismo nel senso di Victor Cousin. Ma attraverso quale processo un intellettuale raggiunge questo stadio superiore? Secondo Mannheim, l'educazione svolge un ruolo scientifico comune. A maggior ragione



Il mercato delle pulci di Porte de Vanres

Mario Dondero

Disciplina tra scienza e «valori»

«Teoria e ricerca: il problema e la sfida della sociologia contemporanea». È il convegno che si aprirà domani all'Università di Cassino (dal 21 al 24), e al quale parteciperanno, tra gli altri, Ferrarotti, Javeau, Maffesoli, Vidich, Giner, Acquaviva, Rosenmayer, Lyman, Laura Tini, Samir Amin, Mongardini. Quel che qui anticipiamo è una parte della relazione di Salvador Salcedo Lopez (Università di Valencia) dedicata a «Scienza sociale, intellettuali e ideologie».

Mannheim avrebbe potuto sostenere questa tesi in un pianeta interconnesso via cavo (il mito del «villaggio globale») come quello che abitiamo oggi, agevolmente percorso dagli autostoppisti dell'informazione. Questa omogeneità faciliterebbe la rottura con lo specifico, con tutto ciò che lega a una classe sociale. Di conseguenza, l'intellettuale indipendente non potrebbe essere gregario né servile, bensì critico, *erga omnes* e disponibile a porre tutto in discussione.

Quest'indipendenza di un'ermetica *turris eburnea* è tuttora, a nostro avviso, una meta alquanto irraggiungibile. Quello che invece si constata nella realtà sono talune situazioni di distacco dalla propria classe d'origine: il fenomeno dei transfughi da una classe sociale all'altra, come nel caso degli intellettuali di origine borghese che militano attivamente nei partiti e movimenti di sinistra (i partiti comunisti europei nei

decenni passati, o le Brigate Rosse in Italia).

Se, come riteneva Mannheim, gli esseri umani sono socialmente determinati fin nel più intimo della loro mente e i principi storici e sociali degli intellettuali condizionano il loro modo di pensare, una conoscenza teorica fondata esclusivamente su criteri scientifici e non condizionata dalla rispettiva classe sociale risulterebbe molto limitata.

Mannheim aveva dimenticato, in buona misura, che scienziati e intellettuali non sono simili a nuovi Prometei liberati dalle catene che li avvincevano al sistema, e capaci pertanto di trasformarsi in una specie, come direbbe Leibnitz, di «nomadi» autonome e indipendenti. In una società complessa come quella attuale, gli intellettuali non possono godere dell'*otium* concesso a qualche patrizio proprietario fondiario, né allontanarsi dai clamori del mondo per vivere come Montai-

gne nel proprio castello, con risorse economiche sufficienti, dedicandosi ai piaceri dell'intelletto senza preoccupazioni materiali. Sotto questo aspetto, Mannheim ha peccato di un eccesso di utopismo. Gli intellettuali sono immersi nella struttura occupazionale; hanno bisogno di un reddito e quindi di un posto di lavoro, nel settore pubblico o in quello privato. Oltre tutto, la comunità scientifica non si costituisce da sé, bensì ad opera dei governi o dei gruppi dominanti.

Nel nostro presente, sulla via di una società di tipo tecnologico, si avverte la cosiddetta «deriva degli intellettuali». È ormai svanito il conflitto dei decenni passati tra la creatività intellettuale (che si voleva svincolare dai valori di scambio del mercato) e i valori capitalistici, regolati invece dal mercato. I due livelli si sono fusi, e gli scienziati, insieme agli intellettuali e agli artisti, sono stati fagocitati dalla logica del mercato. L'intellettuale, in quest'ultimo terzo del secolo, si è burocratizzato e funzionalizzato. La cittadinanza burocratica neutralizza qualsiasi critica o dissidenza. Gli intellettuali inoltre sono stati chiusi nella «gabbia di ferro» della quale parlava Weber. Il loro ruolo oggi consiste nel «vedere, ascoltare e tacere», e soprattutto nell'ascoltare chi dice loro il da farsi.

L'era post-ideologica

Di conseguenza, l'intellettuale non è ormai più un ideologo, dato che l'apparato burocratico lo ha ideologizzato. A questo si deve aggiungere il degrado culturale, l'anti-intellettualismo gregario propiziato dal mass media, il consumismo massificante e la frivolezza di talune mode, il consumismo massificante e la frivolezza di talune mode e stili di vita. Come afferma Felix Ortega (1955: 34-90), la nostra società, che ha abiurato il marxismo, ha però fatto sua una delle tesi su Gramsci: tutti sono intellettuali. In effetti, se tutto può essere considerato cultura e non vi sono criteri specifici di distinzione, l'intellettuale si dissolve nella massa, è indistinguibile da essa.

Salvador Salcedo

CEIAD. Centro Italiano per l'Aziariato dei Dipendenti	CNEL. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro	Fondazione CESAR. Centro Europeo di Ricerca dell'Economia Sociale e dell'Associazione
---	--	---

Presentazione

«ECONOMIA DELLA PARTECIPAZIONE E AZIONARIATO DEI DIPENDENTI: realtà di oggi negli Stati Uniti d'America e prospettive future in Italia»

INVITO

27 maggio 1997 - ore 17.00

Aula della Biblioteca C.N.E.L. - Via David Lubin, 2 - Roma

PROGRAMMA

Presiede:
Armando Sarti
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (C.N.E.L.)

Introduce:
Nevio Felicetti
Vice Presidente CESAR

Intervengono:
Benito Benati
Presidente del Centro Italiano per l'Aziariato dei Dipendenti
Veronica Manson
Direttore dei Progetti Internazionali del "National Center for Employee Ownership" di Oakland/California
Giovanni Tamburi
autore del libro "Azionariato dei Dipendenti e Stock Options"

Nel corso dell'incontro:
Verranno illustrati lo Statuto e gli scopi istitutivi del "Centro Italiano per l'Aziariato dei Dipendenti"

Verrà presentato il volume contenente gli atti del Convegno di Imola - Monte del Re su "Impresa Cooperativa ed Economia della partecipazione"

Un progetto di Rai Educational per far conoscere i simboli e le opere più significative della storia umana

Quaranta saggi per un museo digitale dell'uomo

Studiosi di tutte le nazioni hanno scelto ognuno dieci «capolavori». Sorpresa: pochissime le indicazioni comuni. Presto tg scolastico.

Prendete quaranta grandi intellettuali, di ogni parte del mondo e di ogni ramo, arte, musica, letteratura, cinema, filosofia, antropologia, architettura, scienza. Poi riuniteli e fate scegliere a ognuno di loro dieci opere fra le più significative e simboliche prodotte dall'ingegno umano che siano degne di essere conservate e ricordate per il bene del mondo e del sapere. Fate questo e avrete un risultato sorprendente: ognuno di loro indicherà cose diverse e saranno pochissimi i casi di scelte comuni. Oltre alla Divina Commedia e all'Amleto, le uniche opere votate da più di un grande saggio (sei e cinque rispettivamente), risulteranno indicate le cose più fantasiose: ad esempio una bottiglia di vino particolarmente raffinata, l'Isola Gore, da dove partiva il traffico degli schiavi, il monastero di Potala a Lhasa, nel Tibet. Insomma simboli, opere e luoghi della nostra storia, visti con sensibilità differenti, a conferma, se ce n'era bisogno, della varietà e complessità dell'esperienza

culturale umana. L'«esperimento», se così si può chiamare, non è virtuale. È stato attuato davvero, i 40 grandi saggi formano un consiglio che si riunirà ogni anno a giugno a Venezia, e i 400 simboli prescelti costituiranno il museo digitale di «Mondo-3» che Rai Educational realizzerà entro il 2000, anche col patrocinio dell'Unesco.

Un progetto ambizioso, costato più di un anno di ricerca per contattare le persone, tutte di primissimo piano, che costituisce il fiore all'occhiello della struttura Rai costituita proprio per mettere i mezzi di comunicazione di massa al servizio della cultura e della formazione. «Mondo 3» (il titolo viene dalla filosofia di Popper), hanno avvertito i dirigenti della struttura Rai (Federico Sciano, Renato Parascandolo, Italo Moscati), avrà una struttura multimediale e le scelte dei 40 personaggi saranno fatte conoscere, in nove lingue, grazie a videocassette, CD-Rom, libri, programmi televisivi,

Internet. Insomma un dispiegamento di mezzi di comunicazione potenzialmente enorme e fruibile da milioni di persone in tutto il mondo.

Scegliere e contattare persone del calibro dei 40 saggi, non è stato facile, ma l'esercizio riuscì, avvertono gli stessi dirigenti della struttura, è una dimostrazione che la Rai, grazie anche ad imprese come l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, ha acquisito prestigio e riconoscimento internazionale.

Già, ma come si fa a scegliere, e con quali criteri, le persone che devono incassellare il meglio dell'«ingegno umano»? Sciano ha spiegato che i quaranta saggi (tra cui il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer, il premio Nobel per la pace Daw Aung San Suu Kyi, l'architetto Renzo Piano, il regista Bernardo Bertolucci, l'antropologo zairese Elikia M'Bokolo, tanto per citare alcuni nomi) sono stati contattati anche grazie alle indicazioni dei consiglieri di Boutros Ghali, l'ex segretario generale

dell'Onu, seguendo un criterio multietnico, e individuando le persone in una rosa amplissima di paesi.

Molte delle persone contattate, inoltre, non si conoscono direttamente tra loro, e questo ha reso più ricco e fecondo l'incontro. Ed è così che, appunto, Bernardo Bertolucci, ha potuto eleggere una bottiglia di Chateau Lafitte del '90 come esempio di ingegno umano, e Renzo Piano ha potuto indicare tra le grandi opere dell'uomo, la ruota e la scalinata di Trinità dei Monti a Roma, non tanto per il suo valore estetico quanto per la molteplicità di relazioni umane che evoca. Uno dei saggi, ad esempio, ha scelto tra le opere da immortalare anche un libro indiano del 700 dopo Cristo, in cui si anticipa l'insegnamento machiavellico sulla politica e l'arte del governo.

L'obiettivo del programma, come tutti quelli di Rai Educational non sono trasmissioni «usa e getta», ma qualcosa di più sistematico e

completo, fondato appunto sulla multimedialità, in grado di fornire una possibilità permanente di informazione ed educazione. Non a caso anche le altre iniziative della struttura Rai vanno in questa direzione. Ad esempio, l'azienda di viale Mazzini sta approntando una convenzione con il ministero della pubblica istruzione. Entro 3 anni 15mila scuole dovranno essere dotate di antenna parabolica e di un decoder per ricevere cinque ore di trasmissione digitale di programmi di educazione civile (sanitaria, ambientale, sessuale) e si potrà ascoltare, in due lingue, italiano e inglese, un breve telegiornale.

Quanto costa tutto questo? Il meccanismo finanziario, a parte il budget già assegnato alla struttura, è in via di formazione e a questo scopo, ossia la commercializzazione dei prodotti della struttura, si prevede la formazione di una nuova società, la Rai-Trade.

Bruno Miserendino

Archivi

Olocausto, i dispacci che Londra nasconde

Dell'olocausto e degli altri terribili, sistematici crimini di guerra nazisti il governo di Londra e Winston Churchill si fecero un quadro agghiacciante e preciso già nella seconda metà del 1941, ma optarono per il silenzio. La prova di un sospetto già avanzato da diversi anni da molti storici, viene da una serie di messaggi tedeschi intercettati in quel periodo e che il «Public Record Office» (l'archivio di stato inglese) ha reso ieri di pubblico dominio. A giudizio di qualche studioso i documenti avvalorano anche l'altro atroce sospetto, e cioè che le vittime dell'olocausto siano ancor più dei sei milioni di cui finora si aveva cognizione, ma avrebbero raggiunto forse la cifra di sette milioni.

Nel 1941, come è noto, l'Intelligence britannica era in grado di decifrare i messaggi delle Ss e delle forze di polizia tedesca nelle zone occupate, e poco quindi le sfuggiva di cosa stesse succedendo sul fronte est della guerra. Non le fu infatti difficile concludere che già in quell'anno i tedeschi stavano conducendo contro gli ebrei «una politica di intimidazione selvaggia se non di sterminio totale». Un messaggio del 12 settembre, ad esempio, emanato da Odruch, parla di 1255 ebrei liquidati «secondo le usanze di guerra». Ancor più esplicito un rapporto dello stesso mese telegrafato ai quartieri generali in Germania e intercettato dagli inglesi. Si apprende che 12.361 ebrei furono fucilati soltanto nella settimana dal 23 al 31 agosto. Altri messaggi sciorinano altre cifre, che parlano di esecuzioni di massa. I dispacci intercettati venivano analizzati a Bletchey, usando una macchina di decifrazione rubata ai tedeschi (la famosa «Enigma») e secondo uno storico dell'olocausto, John Fox, dimostrano che il governo Churchill sapeva in tempo reale dell'escalation criminale dei nazisti. Gli inglesi vennero a sapere anche che la polizia nazista aveva anche avuto l'ordine di individuare edifici da cui ricavare camere a gas.

Perché Churchill tacque davanti alle prove dell'abominio? Il silenzio, secondo alcuni, fu dettato da valutazioni strategiche, tra cui la necessità di coprire la capacità di decifrazione acquisita, che ebbe in seguito grande importanza. Il silenzio sarebbe stato scelto anche per la sterilità di una denuncia internazionale. Alla fine del '42, tuttavia, la Gran Bretagna, insieme agli altri alleati, promise che i criminali di guerra nazisti sarebbero stati processati, come in effetti avvenne.